Vittore Branca

Nato a Savona il 9 luglio 1913, frequenta la Scuola Normale Superiore laureandosi nel 1935 e viene chiamato due anni dopo all'Accademia della Crusca per collaborare all'Edizione Nazionale del Boccaccio, scrittore al quale ha dedicato in seguito lunghi anni di studio e decisive pubblicazioni, così da proporsi come il massimo esperto mondiale dell'autore toscano.

Allievo a Pisa di Attilio Momigliano e di Mario Casella e poi a Firenze della scuola di Michele Barbi e di Luigi Foscolo Benedetto, ha sempre mirato a illuminare le ricerche testuali ed erudite con "letture" di poesia, e a giungere alla comprensione storica e alla valutazione critica dell'opera d'arte attraverso la rigorosa indagine filologica. Per questo è stato tra i primissimi, fin dal 1936, ad attirare l'attenzione sull'importanza degli studi attorno alla genesi e all'elaborazione delle opere letterarie, anche nei momenti dei successivi interventi dell'autore (varianti o addirittura redazioni diverse). Così da contribuire in maniera determinante ad allargare e a vivificare il concetto di "tradizione": sia in senso letterario e culturale, rilevando l'innestarsi dei capolavori del nostro autunno del Medioevo sulle poetiche dei secoli precedenti; sia in senso filologico, mostrando la necessità di tener conto, per la ricostruzione testuale, non solo dei dati offerti dalle testimonianze manoscritte, ma pure di tutta la varia storia della diffusione e trasmissione di quei testi, anche attraverso la visualizzazione artistica e l'interpretazione musicale.

Durante gli anni della seconda guerra mondiale, accanto agli studi e ai primi corsi di insegnamento universitario a Firenze e a Roma, a seguito della libera docenza conseguita nel 1942, dà prova di un forte impegno civile e di combattente partigiano, come membro del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale nel periodo clandestino e, alla Liberazione, come condirettore della "Nazione del Popolo" (organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale). Una militanza che gli è valsa il conferimento della medaglia d'oro della Resistenza e che lo stesso Branca ha efficacemente rievocato nel suo volume memoriale *Ponte Santa Trinita* (Venezia 1988[2]).

Agli inizi degli anni Cinquanta è a Parigi, quale Direttore della Divisione Arti e Lettere dell'UNESCO, per un biennio ricco di nuovi fermenti culturali e di incontri con importanti personalità della cultura europea e francese, testimoniati dalla sua attiva partecipazione, con Roger Caillois, alla redazione della rivista "Diogène".

Nel 1953, già titolare della cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Catania dal 1950, viene chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova al medesimo insegnamento, e nello stesso anno eletto dal Comitato Direttivo della Fondazione Giorgio Cini di Venezia alla carica di Segretario Generale della Fondazione (fino al 1988) e di Direttore del suo Centro di Cultura e Civiltà, dei cui Istituti avvia e realizza i molteplici programmi culturali a carattere internazionale. In seguito Vice Presidente della Fondazione, ne è stato Presidente alla morte di Bruno Visentini nel biennio 1995-96, per poi far parte fino alla morte del Consiglio Generale.

Coniugando egregiamente l'attività di studioso, quella di docente e quella di infaticabile organizzatore culturale, ha tenuto lezioni in Università di tutto il mondo, e nello stesso tempo prodotto fondamentali lavori di storico della letteratura, con le edizioni critiche di San Francesco, del Boccaccio (con l'identificazione dell'autografo del *Decameron*), del Poliziano (con la scoperta dell'ultima e autografa opera), del "Conciliatore", del Barbaro, del Nievo, e le direzioni del *Dizionario critico della letteratura italiana* (Torino 1986[2]) e della prima edizione completa delle opere italiane e latine di Boccaccio per i "Classici Mondadori".

Nel campo della critica, quasi settecento pubblicazioni tra volumi e articoli specialistici, molti dei quali, oltre a far testo nell'università italiana, sono stati tradotti in varie lingue: sulla letteratura fra Due e Quattrocento, su quella dell'Ottocento, su San Francesco, i mercanti scrittori, l'*Esopo* toscano e veneto, Boccaccio (cui è dedicato il fondamentale *Boccaccio medievale*, Firenze 1956, 1997[11] e in seguito *Boccaccio visualizzato*, 3 voll., Torino 1999), Poliziano (*Poliziano e*

l'Umanesimo della parola, Torino 1983), l'umanesimo veneziano (*La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo veneziano*, Firenze 1997), Alfieri (*Alfieri e la ricerca dello stile*, Firenze 1948, Bologna 1981[3]).

Un'attività complessiva davvero imponente – svolta anche attraverso la prolungata collaborazione, con moltissimi articoli, alle pagine culturali dei principali quotidiani italiani ("Corriere della Sera", "Il Messaggero" "Il Sole 24 Ore") – e contrassegnata dall'assegnazione di numerosi, importanti premi, oltre al conferimento di prestigiosissimi riconoscimenti, estesi dalla Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura alle lauree *honoris causa* delle Università di Budapest, New York, Bergamo (dove è stato Rettore), Parigi Sorbonne, Montreal, Colonia, all'aggregazione a una decina di Accademie europee e americane, tra le quali l'Accademia dei Lincei e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, di cui è stato anche attivissimo Presidente, al Cavalierato di Gran Croce al merito della Repubblica, alle Commende dell'Ordine di Malta e dell'Ordine della Polonia "restituita", a Ufficiale della Legion d'onore.

Non ultime le direzioni delle prestigiose riviste "Lettere Italiane" (con Giovanni Getto prima, e con Carlo Ossola poi) e "Studi sul Boccaccio", da lui fondata nel 1963, nonché quella della *Storia di Venezia*, imponente opera in 14 volumi realizzata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e la Regione del Veneto, e la Presidenza – effettiva per lunghi anni e in seguito onoraria – dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (AISLLI), alla cui fondazione ha partecipato in maniera determinante a metà del Novecento e che celebra ora, al pari di "Lettere Italiane", giusto i sessant'anni di vita. Contrassegnati dal regolare succedersi, a scadenza triennale, di affollatissimi convegni in Italia (Firenze, Venezia, Bari, Palermo-Messina-Catania, Napoli, Perugia, Torino, Gardone Riviera, Trieste-Capodistria-Padova-Pola) e all'estero (Cambridge, Aix-en-Provence, Mainz, Budapest, New York, Belgrado, Toronto-Montreal, Odense, Los Angeles, Lovanio-Anversa-Bruxelles, Philadelphia), intesi non solo a favorire il confronto su grandi e spesso innovativi temi dell'italianistica da parte di studiosi di ogni parte del mondo, ma anche a instaurare e consolidare tra loro quella aperta, schietta collaborazione che Vittore Branca ha sempre posto al centro della sua ricerca di verità umana e scientifica, condotta con impareggiabile coerenza ed entusiasmo personali fino alla morte, il 28 maggio 2004, in quella Venezia che per mezzo secolo è stata la sua seconda, amatissima patria.